

Gazzetta del Sud 29 Novembre 2024

I clan Giostra, Mangialupi, Lo Duca e Spartà, La novità: presenza a Messina di alcuni elementi di spicco della mafia nigeriana

Quattro aree geografiche criminali, per così dire “tradizionali”, nella provincia di Messina. In città la suddivisione storica sempre per rioni tra i clan di Giostra, Mangialupi, Lo Duca-Provinciale e Spartà-Santa Lucia sopra Contesse, con il controllo sovraordinato della cellula catanese legata storicamente ai Santapaola, anche per tradizioni familiari emigrate e radicate dalle nostre parti. E “il tutti fanno affari con tutti” sempre vigente. In provincia permangono le quattro enclaves mafiose anche qui “tradizionali”, con Cosa nostra barcellonese in un versante e i gruppi mafiosi tortoriciani sui Nebrodi, e poi la famiglia di Mistretta legata al mandamento palermitano di San Mauro Castelverde, e infine sul versante jonico il gruppo dei Cintorino, che risponde al clan Cappello di Catania. Poi c'è la novità rispetto all'anno passato, ovvero la presenza a Messina di alcuni elementi di spicco della mafia nigeriana, che a quanto pare avrebbero messo radici nella nostra città. Ecco gli elementi fondamentali della relazione semestrale della Dia, la Direzione investigativa antimafia, che come ogni anno stila un rapporto sull'attualità delle organizzazioni mafiose e criminali nel nostro Paese. Lo scenario criminale in questa provincia - scrivono infatti gli investigatori della Dia nella relazione del secondo semestre 2024 -, permane caratterizzato dalla suddivisione in quattro differenti aree geografiche, nell'ambito delle quali sono andate nel tempo a radicarsi diverse strutture criminali, ciascuna delle quali, con proprie specificità. La provincia Nella zona nebroidea - scrive la Dia -, in cui ricadono i Monti Nebrodi, risultano operare la famiglia di Mistretta, organica al mandamento mafioso palermitano di San Mauro Castelverde (Pa), che svolge la propria funzione di “cerniera” tra la criminalità della provincia di Messina e le organizzazioni operanti nel palermitano e nel catanese, con influenza anche nel comprensorio confinante della provincia di Enna; i clan tortoriciani, nelle loro articolazioni del gruppo dei Bontempo Scavo e del gruppo dei Batanesi, il gruppo operante nell'area del Comune di Cesaro, confinante con quello di Bronte (Ct), Lungo la fascia tirrenica - scrive ancora la Dia -, permane egemone la famiglia dei Barcellonesi. Nella zona jonica si denota la presenza del clan Cintorino, costituente la locale articolazione della famiglia Cappello di Catania. La città La criminalità organizzata presente nella città di Messina - scrive la Dia -, risulta articolata in una molteplicità di gruppi criminali operanti su base rionale, a cui si è sovrapposta con caratteristiche di sovraordinazione una cellula di Cosa nostra catanese. Attualmente tra tali sodalizi cittadini, si rilevano il clan Giostra, il clan Mangialupi, il clan Lo Duca ed il clan Spartà. Si rileva, nel contempo - ecco l'elemento di novità descritto dalla Dia -, la presenza sul territorio della città di Messina, di cittadini di nazionalità nigeriana riconducibili a forme di criminalità organizzata. Il riferimento è preciso: si ricorda che nel corso del 2019 si è tenuto in questo capoluogo un importante summit cultista del gruppo dei Maphite. Si tratta

dell'indagine della Polizia che partendo da Catania ne luglio del 2020 ha eseguito un decreto di fermo della Dda di Catania di 21 nigeriani, 3 italiani, un gambiano e un togolese, per associazione a delinquere di tipo mafioso denominata "Maphite", finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e traffico di clandestini da immettere in Italia con contraffazione dei passaporti. Un'indagine che ha interessato oltre Messina anche Catania, Palermo, Caltanissetta, Cosenza, Roma, Firenze e Vicenza. Resa possibile dalle dichiarazioni di un pentito di una fazione avversa ai "Maphite", appartenente al gruppo antagonista "The Supreme Eiye Confraternity (SEC)". E il fatto che un summit di questi elementi si sia tenuto a Messina non è da sottovalutare anche per le implicazioni investigative future.

Nuccio Anselmo